

TEST UNIVERSITARI, LA GRADUATORIA UNICA METTE FINE ALLE INGIUSTIZIE

ANDREA GAVOSTO*

Nei prossimi giorni, migliaia di studenti in tutta Italia saranno impegnati nei test di ingresso all'università, per entrare in quei corsi di laurea - circa un terzo del totale - che hanno deciso di adottare il numero programmato. Sempre più, le prove di ammissione stanno diventando per studenti e famiglie una data da cerchiare sul calendario, con livelli di impegno e di ansia paragonabili a quelli dell'esame di maturità. Anche in questo, l'Italia si sta avvicinando agli altri Paesi avanzati, dove test standardizzati per l'ammissione all'università, confrontabili per tutti gli studenti, sono la prassi.

Quest'anno, la principale novità riguarda la prova di Medicina, che è diventata unica a livello nazionale. Questo permetterà di correggere una grande iniquità degli scorsi anni, quando i test venivano somministrati dai singoli atenei o da gruppi di atenei geograficamente vicini e, quindi, con soglie minime di ingresso diverse. Con un'unica graduatoria nazionale per tutti i candidati, non potrà più accadere che uno studente non ammesso, mettiamo, a Torino abbia ottenuto un risultato al test migliore di uno, invece ammesso, a Bari.

Sicuramente si tratta di un passo in avanti, che si spera venga presto imitato dagli altri corsi di laurea scientifici ed economici, dove ancora prevale la differenziazione per ateneo. L'adozione di una graduatoria nazionale avrà però almeno due effetti che andranno verificati nei prossimi mesi. Uno è l'allungamento dei tempi. Poiché ogni studente al momento dell'iscrizione può esprimere diverse preferenze relative all'ateneo dove iscriversi, per sapere se una candidata è stata ammessa o no, bisognerà aspettare che tutti quelli prima di lei in graduatoria abbiano esercitato le loro opzioni e se le università prescelte abbiano ancora posti a disposizione: un esercizio complesso, per cui gli ultimi qualificati rischiano di avere il responso definitivo a corsi ben avviati. Il secondo effetto della graduatoria unica sarà, verosimilmente, un aumento della mobilità degli studen-

ti sul territorio: coloro che si collocheranno verso il fondo dovranno, pur di iscriversi, accettare di spostarsi in un'altra città. L'aspetto forse più dirompente è che, a fonte della classifica degli studenti, si creerà un'analoga classifica delle università: sarà facile verificare quali saranno gli atenei scelti dai candidati migliori e quelli che, invece, raccoglieranno gli ultimi in graduatoria. Certo, a nessuna università piace finire nella zona bassa della classifica, ma è il prezzo che si deve pagare quando si introducono criteri meritocratici: e, si spera, anche uno stimolo per migliorare.

Le prove di ammissione all'università impongono però una considerazione più generale. Oggi abbiamo in Italia una prova nazionale - la maturità - al termine della scuola secondaria e, in misura crescente, una prova di ammissione all'università. Le due rispondono a criteri e obiettivi diversi e sono disallineate, nonostante lo sforzo del ministro Profumo di «standardizzare» l'esame di Stato ai fini dell'ingresso universitario. Chiaramente, una delle due è ridondante, come ha recentemente sottolineato anche l'ex-sottosegretario Ugolini. Se si disponesse di un test confrontabile per tutti gli studenti alla fine della scuola superiore, centrato su competenze culturali e logiche comuni, le prove di ammissione all'università sarebbero inutili, perché gli atenei avrebbero già gli elementi necessari per decidere chi ammettere. E il test sulle competenze varrebbe non solo per chi si vuole iscrivere all'università, ma anche per il 40% dei diplomati che preferisce entrare direttamente nel mercato del lavoro, fornendo quindi elementi preziosi per i futuri datori di lavoro.

***Direttore Fondazione Agnelli**

